Matura completamente una grande conquista democratica

Da lunedì parità piena per le 800.000 braccianti

L'Alleanza dei contadini per l'intensificazione delle lotte in corso - Cortei contadini-operai in provincia di Siena - Numerosi scioperi proclamati dai mezzadri

Da lunedì prossimo, primo luglio, 800.000 donne braccianti avranno diritto alla completa parità salariale: per uguale qualifica spetterà loro la stessa paga percepita dai braccianti. Con questo terzo ed ultimo scatto salariale avrà piena applicazione l'accordo firmato il 25 luglio del 1961 e che costituì una grande vittoria — a conclusione di un lungo periodo di lotte — per le lavoratrici delle campagne e una grande conquista democratica. L'ultimo scatto comporterà un aumento del 16-17 per cento sulle paghe attualmente percepite. Per valutare appieno l'importanza economica di questa conquista basterà dire che secondo calcoli dei sindacati essa, nel complesso, ha significato un aumento del «monte salari» percepito dalle braccianti per circa 16 miliardi di lire.

E' tuttavia da rilevare che nonostante l'entrata in vigore di questo ultimo scatto il problema della parità salariale non è ancora completamente risolto, per un numero molto elevato di lavoratrici dei campi, specie nel Mezzogiorno. Vi sono infatti molte mansioni che vengono ancora qualificate come prettamente femminili e ciò ha portato in sede di contratto provinciale a mantenere di fatto degli scarti di paga fra lavoratrici e lavoratori che pure fanno lo stesso lavoro. Mentre importanti province agricole come Bologna, Ravenna e Ferrara hanno anticipato di un anno l'applicazione della piena parità salariale nel Sud si è andata costituendo una nuova situazione di differenziazione salariale a danno delle donne, soprattutto per i lavori ove è richiesta una maggiore specializzazione Questi problemi saranno esaminati da una conferenza nazionale delle lavoratrici agricole che la Federbraccianti terrà in autunno.

La situazione delle campagne — informa una nota — e in particolare la situazione dell'azienda contadina è stata oggetto di un attento esame da parte della presidenza dell'Alleanza nazionale dei contadini. La necessità di una nuova politica agraria, basata sul primato dell'impresa coltivatrice — afferma la nota — è riproposta con drammatica urgenza dai fatti in corso nelle campagne. E cioè: le manovre speculative in atto sul mercato ai danni dell'impresa coltivatrice che non riesce ad assicurarsi una adeguata remunerazione del lavoro; la tragica situazione determinata in molte zone del paese dalle avversità atmosferiche che hanno distrutto notevoli aliquote della produzione; la caparbia resistenza degli agrari i quali si appongono alla modifica degli esosi patti di colonia, mezzadria, affitto; l'esclusione della grande maggioranza delle imprese contadine e delle loro forme associative e cooperative dal credito, dai contributi statali e da un'efficiente assistenza tecnica; le preoccupazioni per le condizioni del mercato granario; la persistente disparità di trattamenti previdenziali e assistenziali.

L'Alleanza dei contadini, rendendosi interprete del profondo malcontento esistente tra i coltivatori diretti e in generale fra le masse contadine, rileva la necessità di portare ancora più avanti ed estendere il grande movimento unitario di lotta, secondo le indicazioni date nella manifestazione per la riforma agraria svoltasi recentemente a Roma. Su questa linea invita tutte le sue organizzazioni a trovare nuovi e più avanzati momenti di lotta e di unità tra i coltivatori diretti, in particolare con la base della Confederazione coltivatori e tra le masse contadine e bracciantili. In merito al governo recentemente costituito — conclude la nota — la presidenza dell'Alleanza contadini si riserva di dare un giudizio complessivo, specie per la politica agraria, dopo aver ascoltato e valutato le dichiarazioni programmatiche che farà al Parlamento l'on Leone.

Nuove manifestazioni di mezzadri e di operai si sono avute ieri in provincia di Firenze, esattamente nella zona del Sieve. Lo sciopero dei mezzadri e degli altri lavoratori della terra ha investito i comuni di Signa, Rufina, Pontassieve, Rignano. Nella mattinata si sono svolti cortei di contadini e di altri lavoratori mentre la sera, a Rufina, si è svolto un incontro tra contadini ed operai.

Per la prossima settimana sono stati proclamati numerosi scioperi provinciali dei mezzadri; nello stesso periodo si svolgeranno grandi raduni di zona e regionali. TOSCANA: astensioni dal lavoro sono state decise nella provincia di Firenze e nel Livornese. E' confermata per il 5 la manifestazione regionale a Firenze, nel corso della quale parlerà il segretario generale della CGIL, compagno on. Agostino Novella. EMILIA: scioperi provinciali nei giorni 1, 2 e 3 luglio; il 2 si tiene l'Assise del Delta Padano per la riforma agraria; il 3 una manifestazione a Ravenna. MARCHE: il 2 e il 3 luglio sciopero nella provincia di Ascoli Piceno; il 5 a Pesaro, il 6 ad Ancona.

Forte protesta dei tessili

Assediati a fischi i padroni di Busto

Definita la parte normativa del contratto cementieri

Al termine di una nuova sessione di trattative per la definizione del contratto dei 40 mila cementieri sono stati definiti ieri gli articoli riguardanti la premessa del contratto, il periodo di prova, i lavori discontinui, i lavori a turno, la definizione delle retribuzioni, il minimo di paga oraria, i lavori pesanti e disagiati, gli aumenti periodici di anzianità, i permessi, il congedo matrimoniale, le ferie, gli infortuni sul lavoro, il preavviso di licenziamento e dimissioni, la indennità di anzianità, il premio di produzione, i diritti sindacali, la durata e la decorrenza del contratto, i cottimi e l'orario di lavoro.

Gli articoli relativi alle classifiche degli operai e alle tabelle salariali erano stati siglati nei giorni scorsi.

Dal nostro inviato

VARESE, 28

Ieri mattina un migliaio di tessili della IRSA di Olgiate Olona e del Bustese hanno stretto in un assedio di fischi assordanti la sede dell'Associazione Bustese degli industriali. Un lungo corteo di operai ed operaie con fischietti e cartelli è partito dall'IRSA di Olgiate: l'appuntamento era alle 11 davanti ai cancelli del Bustese di Busto Arsizio. Sono arrivati in città con le biciclette, in moto, in pullman accolti dagli applausi ed abbracci degli operai in sciopero del Bustese. In testa a tutti c'era un giovane che sventolava un tricolore e ha dato il via al corteo che ha attraversato la cittadina sino ai cancelli della locale sede industriale.

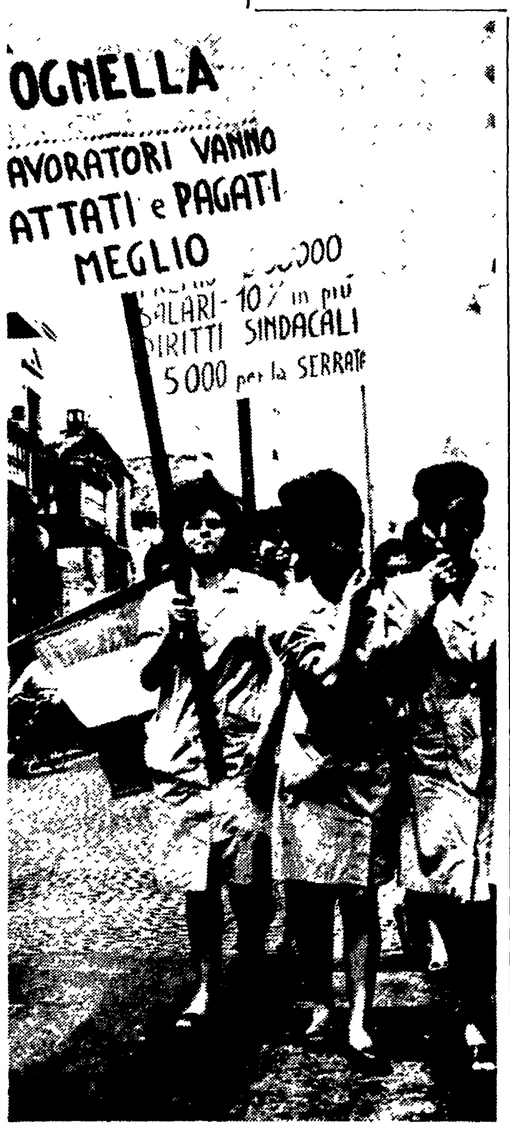
Qui le ragazze in camice azzurro con tanti pelucchi di cotone nei capelli («siamo cotonate al naturale» — ci hanno detto sorridendo) hanno dato fiato ai fischietti. I giovani hanno scalato il muretto della sede agitando i cartelli in direzione degli uffici industriali. Due sono addirittura saliti sui pilastri del cancello della villa dove hanno issato le scritte: «Tognella cittadino "benemerito" di Busto deve trattare e pagare meglio i lavoratori!».

Come tutti i «miracolati» il Tognella all'antica tiene duro, si lamenta e dice che gli operai lo vogliono rovinare, e che hanno perso l'abitudine al risparmio. Egli invece è abituato a risparmiare in pubblico e a spendere in privato. Fra i suoi operai ha fatto recentemente sensazione il diadema da 18 milioni che ha regalato alla figliola in occasione del suo ingresso nella buona società. Abituati alle sue lamentele il diadema ha destato naturalmente scalpore, in quanto la regola che sinora è valsa a Tognella per tutte le circostanze, dalle tasse ai salari, è che chi ha qualcosa non lo deve ostentare per non dover pagare lo scotto. La regola guardinga dell'omertà sul profitto che vale finchè tutto tace e salta quando migliaia di lavoratori — da Gorizia a Olgiate, da Bergamo a Voghera — mettono in piazza la questione salariale. Proprio come è saltata a Busto fra la costernazione dei dirigenti della locale associazione industriali.

La forte protesta in atto a Busto da parte di queste operaie ci suggerisce alcune osservazioni. La prima riguarda la fresca combattività unitaria e l'estrema articolazione che i lavoratori hanno saputo imprimere alla loro lotta. La seconda è che i lavoratori della categoria hanno capito che questo ciclo di lotte è la prova generale della prossima azione contrattuale e non soltanto per ragioni di tempo (fra un mese scade il contratto nazionale) ma anche per ragioni di contenuto legata a rivendicazioni e temi molto avanzati. La terza riguarda l'unità dei lavoratori che talvolta è espressione ed opera della sola organizzazione di categoria della CGIL (oggi lo sciopero al Tognella di Bergamo riuscito al 95% è stato proclamato dalla sola CGIL). E infine che queste novità si rilevano in zone ove l'influenza dei partiti operai, come dimostrano i dati delle recenti elezioni, è relativamente modesta.

Si tratta di osservazioni che dovrebbero far riflettere gli «ultras» bustocchi arroccati sulla negativa. Sappiamo che vogliono «farsi onore» con la Confindustria ma non dovrebbero esagerare. Accordi come quello recente ai C.V.S. — cui fanno continuamente riferimento — non sono affatto un «tetto» al di sopra del quale non si può andare. I tessili del gruppo Tognella vogliono appunto scoperchiare certi «tetti» opprimenti del basso salario e dell'autoritarismo padronale. Essi non vogliono solo «daneé» ma anche diritti e guardano allo stesso contratto dei metallurgici come a qualcosa che si può superare.

Marco Marchetti



BUSTO ARSIZIO — Un gruppo di ragazze della fabbrica tessile Tognella manifesta durante lo sciopero

Il congresso FIAI-CGIL

Trasporti: paghino anche gli industriali

L'onere dei servizi nelle città in espansione ricade solo sulle «municipalizzate»

Dal nostro corrispondente

BARI, 28.

I temi di una nuova politica dei trasporti in riferimento all'espansione urbanistica territoriale e all'allargamento dei centri industriali, sono stati al centro della seconda giornata del VI congresso degli autoferrotranvieri FIAI-CGIL.

Sono ormai diffusi i fenomeni della creazione dei centri residenziali ai margini delle città o nelle più lontane periferie, e della formazione di aree industriali attorno alle quali si formano agglomerati urbanistici che richiedono, da parte dei Comuni, l'istituzione dei servizi pubblici di trasporto. Ebbene, alle nuove spese necessarie per questi nuovi servizi devono contribuire i proprietari delle aree fabbricabili, che hanno visto aumentare il valore del suolo, e i gruppi monopolistici, che istallano le fabbriche nelle zone traendone grossi profitti.

Su questa base va portato avanti un movimento generale di lavoratori, non già — è stato sostenuto da diversi delegati — per strappare indennità integrative, bensì per impostare la lotta di tutte le categorie e delle stesse aziende pubbliche di trasporto, atte a favorire il necessario miglioramento dei servizi e in modo di non limitare, a causa delle difficoltà di bilancio delle aziende, le rivendicazioni dei lavoratori. Per evitare però che le aziende di trasporto, gli speculatori sulle aree e gli industriali facciano ricadere sui lavoratori in genere e su quelli dei trasporti in particolare i maggiori oneri derivanti da queste richieste, (come del resto è già accaduto), il delegato di Milano, Ferrari ha affermato che è indispensabile una maggior giustizia fiscale, nel quadro di una riforma tributaria che rappresenta un obiettivo di lotta dei lavoratori.

I delegati Melloni di Bologna e Castelbianco di Catania, hanno insistito sulla necessità della creazione di organismi tecnici (o Consigli di gestione) per rendere più diretta la partecipazione del sindacato ai piani di sviluppo aziendale — a cominciare dall'armonizzazione dei piani di sviluppo delle aziende — vista in un quadro urbanistico organico intercomunale, nonchè nell'ambito di una politica di pianificazione regionale.

Rota di Piacenza, ha affrontato il tema degli autotrasporti privati delle merci, che ha subito in Italia uno sviluppo impetuoso (circa 800.000 autocarri si incrociano sulle strade italiane con oltre un milione di lavoratori) e che rappresenta il più serio concorrente delle Ferrovie dello Stato nel settore del trasporto delle merci. Rota ha proposto la creazione di consorzi provinciali di piccoli autotrasportatori per liberarli dalla soggezione delle grosse imprese per le quali lavorano ed ha rivendicato una maggiore funzionalità delle F.S., per combattere la concorrenza dei grossi autotrasportatori.

Oggi sono intervenuti nel dibattito oltre 30 delegati, tra cui Covelli di Firenze, Villa di Torino, Parconato di La Spezia, Delogu di Sassari, on. Poerio Orlandi di Modena. Nella mattinata, accolto dagli applausi e dall'inno della Marsigliese, ha portato il saluto degli autoferrotranvieri francesi, il delegato Bicart, oltre a quello dei ferrovieri italiani.

Domani parlerà l'on. Santi e porterà il saluto il delegato del dipartimento trasporti della FSM, il sovietico Burkov.

Italo Palasciano

Miglioramenti INAM dal 1° luglio

Dal 1. luglio, ossia da lunedì prossimo, vanno in vigore alcuni miglioramenti delle prestazioni INAM per gli operai dell'industria. Tali miglioramenti sono: 1) una maggiorazione dell'indennità malattia elevata dal 50% ai due terzi della retribuzione media globale giornaliera, a decorrere dal 21. giorno di malattia; 2) l'attuazione di criteri uniformi per la determinazione della misura dell'indennità; 3) un aumento dell'assegno funerario da 2 000 lire a 20.000 lire in caso di morte dell'assicurato.

Il nuovo regolamento apporta altresì apprezzabili semplificazioni nei certificati rilasciati dai medici: infatti la loro attuale validità settimanale viene ora estesa a tutto il periodo di prognosi in essi indicato. Per ottenere il pagamento dell'indennità i lavoratori incapaci al lavoro dovranno però sempre inviare il successivo certificato di continuazione malattia o di guarigione. L'invio dei certificati medici è previsto entro 24 ore dal rilascio; la ritardata spedizione o consegna comporta la non concessione delle indennità per il periodo di ritardo.

Per i lavoratori agricoli sono previsti i miglioramenti che dettagliatamente abbiamo riportato nei giorni scorsi: riguardano l'aumento dell'indennità e l'estensione di determinate assistenze a categorie di braccianti o ai loro familiari.

Parlano gli operai

La nocività cresce alla Montecatini

Ma il monopolio non la riconosce anche dove si usano le maschere

Dalla nostra redazione

MILANO, 28

Ecco alcune testimonianze di rappresentanti di fabbrica sulla lotta alla Montecatini che abbiamo raccolto durante una conferenza stampa indetta dalla FILCEP-CGIL di Milano.

Montecatini-Linate: «I turnisti lavorano quattro giorni di fila e si fermano il quinto giorno. Così non c'è nè Natale, nè Pasqua, nè Capodanno, se non per caso. Una cosa che ci sta a cuore è il riconoscimento della nocività. In molti reparti ci obbligano a lavorare con la maschera, gli occhiali e tutte le altre bardature. Vuol dire che il pericolo c'è. Perchè allora non ci danno l'indennità per lavoro nocivo e disagiato? I capi dicono che si tratta solo di precauzioni, ma noi sappiamo quanti sono gli operai che dopo aver respirato quell'aria per qualche settimana stanno male. Allora arriva la "commissione medica", che è una burla perchè prima dell'arrivo della commissione il reparto viene pulito per bene, arieggiato, messo a nuovo. E i medici non trovano niente. Eppure il salario è talmente basso che c'è anche chi chiede di passare nei reparti dove la nocività è riconosciuta. Lì si prendono 5,62 lire in più all'ora in cambio della salute. Ma la maggioranza se ne va. Di 900 nuovi assunti ne sono rimasti 200».

Montecatini-Bovisa: «Non è che manchino gli impianti nuovi, ma essi sorgono non per migliorare le condizioni di lavoro, ma per aumentare la produzione. Sono impianti razionali dunque, ma razionali per il profitto. In un reparto siamo passati da una produzione mensile di 700 quintali a 2000 quintali: il lavoro, grazie alle macchine nuove, è meno pesante ma le condizioni ambientali sono peggiorate. Per otto ore al giorno respiriamo aria inquinata che esce dalle centrifughe. Gli impianti vanno sempre al massimo: per questo "perdono" sempre un po' e ci andiamo di mezzo noi. I danni alla salute si chiamano asma, malattie bronchiali, impotenza, e anche cancro. E poi c'è la questione del salario che è fondamentale».

Farmitalia: «Da noi ogni macchina, ogni reparto è dedicato ad un santo della Chiesa, ma gli insegnamenti della *Mater et Magistra* che dicono di rispettare la persona umana non sono messi in pratica. Non solo gli operai, ma anche gli impiegati, i tecnici sono considerati "numeri". Eppure alla Farmitalia, dove il salario Montecatini può ben dirsi il salario della morte, lo sciopero stamattina è andato male. E' l'unica fabbrica del Milanese dove la Montecatini riesce ancora a bloccare la lotta operaia. Perchè? Abbiamo molti giovani, molte ragazze che vengono dal Sud e vivono in pensione. Sono indifesi di fronte al ricatto del "premio antisciopero". Le paghe sono di fame. C'è una ragazza che ha fatto il corso di segretaria d'azienda ed è venuta alla Montecatini convinta di essere arrivata in cielo. Pensava quello che pensano tutti: la Montecatini è grossa, ha decine di fabbriche. 60.000 dipendenti, commercia con tutto il mondo... Bene, il salario di questa ragazza è di 36.000 lire al mese. In una sola giornata, questo mese, 22 lavoratori si sono licenziati».

ACNA: «Da noi la situazione di fabbrica è forse peggio che alla Farmitalia. Siamo gli "uomini colorati" e in pochi anni il cancro della vescica ha colpito 31 di noi. Ma lo sciopero riesce e riesce bene. L'unità dei sindacati è buona: c'è un gruppo di ex minatori toscani della CISL che fanno con noi il picchetto dalle tre del mattino fino a mezzanotte. L'irrigidimento della Montecatini fa aumentare la combattività».

Il segretario della FILCEP provinciale, aveva prima sinteticamente esposto le richieste dei lavoratori con particolare riferimento alla necessità di aumentare i salari.

Infatti il fatturato per dipendente è stato nel 1962 alla Montecatini di circa 6 miliardi Il costo del lavoro di un milione scarso per dipendente. Il fatturato in quattro anni è aumentato del 50% (63% se si considera solo il settore chimico) ma i guadagni medi reali degli operai sono aumentati soltanto del 18,7%.

a. g.

Indagine ISCO sull'industria

MEC: caute previsioni

Ulteriore flessione della domanda estera
Le previsioni per i prossimi mesi

Le risposte degli imprenditori industriali dei paesi del MEC all'indagine mensile dell'ISCO e degli uffici della Comunità economica europea, indicano situazioni aziendali — riferite a fine maggio — simili a quelle del mese precedente e giudicate sostanzialmente positive, soprattutto per quanto riguarda gli ordinativi del mercato interno e l'attività di produzione «che hanno mostrato qualche cenno di maggior dinamismo». Una ulteriore flessione registra invece la domanda estera.

Le previsioni dei prossimi tre-quattro mesi risentono del rallentamento dovuto alla stagione estiva. L'evoluzione degli ordinativi e della produzione, secondo gli industriali interrogati dall'ISCO e dalla CEE, presenta un minor grado di diffusione rispetto ai mesi precedenti. Il clima generale continua ad essere improntato a generale cautela. Le aziende che prevedono un andamento sfavorevole costituiscono il 18 per cento del totale, quelle che prevedono un andamento favorevole il 13 %, mentre il 69 % prevede il mantenimento della situazione attuale. Stazionaria anche la previsione sulla tendenza della manodopera occupata, con qualche aumento nel settore delle industrie producenti beni di consumo, in particolare per le industrie delle pelli, cuoi e calzature, editoriali e grafiche e della gomma.

Sull'utilizzo delle capacità produttive si riscontra nelle aziende una certa disponibilità di capacità produttiva inutilizzata. Infatti il 64 % ha risposto di essere in grado, con l'attuale disponibilità degli impianti e di manodopera, di produrre di più ove ricevesse un maggiore numero di ordinativi, soprattutto nelle industrie producenti beni di utilizzazione immediata per la produzione.

All'interno di questa sintesi vi è da rilevare che il lieve miglioramento della domanda interna è dovuto esclusivamente al comparto delle industrie producenti beni di consumo, mentre la flessione denunciata dalla domanda estera è da attribuire per lo più alle industrie producenti beni di investimento che hanno raggiunto il valore più basso fin qui registrato dall'inchiesta.

Quanto all'attività di produzione, questa sembra essere stata sostenuta in primo luogo dalle industrie producenti beni di investimento (in special modo costruzioni elettromeccaniche, elettroniche, ed autoveicoli speciali) e dalle industrie che producono beni di consumo soprattutto durevoli, cioè autovetture, cicli e motocicli. Meno sostenuto il settore dei beni di utilizzazione immediata per la produzione.

Scioperano i fornaciai ad Avellino

AVELLINO, 28.

E' proseguito oggi lo sciopero unitario dei lavoratori dell'azienda Bernardino di Atripalda, uno dei più grandi complessi del settore laterizi.

L'azione in corso tende a ottenere la gratifica natalizia, il rispetto dei contratti, il riconoscimento della Commissione interna e soprattutto il ritiro dei licenziamenti arbitrari, decretati dagli industriali contro i fornaciai che avevano organizzato il sindacato nell'azienda.

Oggi intanto gli industriali non si sono presentati alla trattativa presso l'Ufficio del lavoro.

Il sindacato unitario ha reclutato altri 40 iscritti, mentre tra i lavoratori in lotta si stringe la solidarietà più viva della popolazione e dell'amministrazione comunale.

Lo sciopero dei ricercatori

Riformare il CNR e definire lo stato giuridico

Le richieste della categoria illustrate ieri in una conferenza stampa

Si è svolto ieri lo sciopero dei ricercatori del Consiglio nazionale delle ricerche, proclamato dalla associazione nazionale di categoria. Nel pomeriggio, nell'aula dell'ORUR alla città universitaria, ha avuto luogo un pubblico dibattito, al quale hanno partecipato i ricercatori in sciopero. Per i parlamentari comunisti è intervenuto il compagno sen. Mammucari. I motivi dell'agitazione sono stati illustrati dal presidente della associazione Alberto Breccia Fratadocchi.

I ricercatori sono scesi in sciopero per spingere le autorità competenti a definire lo stato giuridico del personale scientifico, tuttora assunto con un contratto a termine individuale che permette il licenziamento senza alcun motivo. La commissione che avrebbe dovuto stendere un contratto-tipo, che possa eventualmente servire anche per altre amministrazioni, ha rimandato di mese in mese la sua convocazione fino all'ultimo rinvio al 5 luglio, quando giuridicamente i ricercatori saranno privi di contratto da alcuni giorni.

Una situazione inammissibile, che ha già originato nei mesi scorsi frequenti agitazioni. L'associazione di categoria ha presentato fin dallo scorso mese di aprile una serie di norme che avrebbero potuto costituire la base di uno schema di disegno di legge sul personale scientifico a contratto, norme che ricalcano lo spirito della relazione che il ministro sen. Medici presentò a suo tempo sulla riforma burocratica.

Il presidente dell'Associazione dei ricercatori, dopo aver denunciato la colpevole lentezza degli organi responsabili, ha posto l'accento sulla gravità della crisi in cui versa la ricerca scientifica che non è soltanto di natura finanziaria, ma di struttura. La mancata soluzione del problema dello stato giuridico del personale scientifico, trova proprio la sua origine nella crisi di struttura che travaglia il Consiglio nazionale delle ricerche.

Occorrono perciò due riforme fondamentali: democratizzazione del C.N.R. e la istituzione di un ruolo regolare di personale scientifico a contratto. Per quanto riguarda la prima riforma, la associazione di ricercatori afferma che il regolamento presentato al presidente del Consiglio e alla presidenza del C.N.R., si trova in contrasto con la legge sulla organizzazione e lo sviluppo della ricerca scientifica in Italia, sia per quanto riguarda la discriminazione che viene compiuta nella valutazione della anzianità di servizio al fine del diritto di voto fra i professori incaricati e i ricercatori a contratto, e sia per la prevista forma di cooptazione di 12 membri dei comitati nazionali, indubbiamente antidemocratica, per cui una maggioranza precostituita può scegliere solo nel suo corpo votante o nel suo *entourage* tutti i 12 membri da cooptare.

L'assemblea si è conclusa con un appello ai gruppi parlamentari e ai sindacati, perché appoggino le rivendicazioni della categoria. Lunedì una delegazione di ricercatori sarà ricevuta dal gruppo comunista al Senato.

Genova

La FIOM conquista la maggioranza all'Italsider

GENOVA, 28.

La FIOM ha conquistato per la prima volta, dall'inizio della attività produttiva nel complesso siderurgico, la maggioranza operaia all'Italsider «Oscar Sinigaglia» di Cornigliano. La CISL che in questi giorni, nel corso della campagna elettorale, non aveva trascurato mezzo, dall'intimidazione alla minaccia, pur di procacciarsi voti, ha perduto un predominio costato ai lavoratori discriminazioni, corruzione, umiliazioni.

Ma ecco i risultati resi noti nella tardissima serata (tra parentesi quelli dello scorso anno): operai, voti validi 5813 (1962: 5625): FIOM 2483 (1901); CISL 2289 (2484); UIL 706 (946). L'anno scorso si erano presentate due liste, la CISC e la LLD, oggi scomparse e sostituite dalla CISNAL (nel 1962 affluita nella LLD) che ha raccolto 129 voti e dalla CISAL (derivata dal PLI) che ha raccolto 206 voti.

Fino allo scorso anno la FIOM non aveva avuto rappresentanti impiegati in seno alla C.I. Quest'anno ha conquistato 181 voti e un seggio.

La CISL, sempre tra gli impiegati, è discesa dai 566 voti del 1962 a 507: l'UIL da 151 a 112. I posti in C.I. sono stati così distribuiti: FIOM 6 (4), CISL 5 (7), UIL 1 (2). Un seggio è andato alla CISNAL.

E' in vendita nelle librerie e nelle edicole

CRITICA MARXISTA

rivista bimestrale diretta da
LUIGI LONGO e ALESSANDRO NATTA

Sommario del n. 3
(maggio-giugno 1963)

— Editoriale
Pietro Ingrao — La crisi degli istituti rappresentativi e la lotta per una nuova democrazia
Giuseppe Chiarante — L'Enciclica, i comunisti e il laicato cattolico
Sergio Garavini — Problemi aperti dalla dinamica della occupazione e delle condizioni della classe operaia
Antonio Pesenti — Sul «capitale finanziario»

NOTE E POLEMICHE

Giorgio Tosi, Luigi Longo — E' possibile in regime capitalistico eliminare il potere economico e politico dei monopoli?
Cesare Luporini — «Rovesciamento» e metodo nella dialettica marxista

DOCUMENTI

Federico Engels — Per la critica del progetto di programma del partito socialdemocratico 1891. (Inedito a cura di **Ernesto Ragionieri**)

RUBRICHE

Il marxismo nel mondo - Le scienze politiche - La Sociologia

RECENSIONI

Enrico Galbo — Nuovi problemi dello sviluppo economico, a cura di Luigi Spaventa
Rosario Villari — I democratici e l'iniziativa meridionale nel Risorgimento, di Giuseppe Berti
Augusto Illuminati — Traitè de sociologie du travail, di Georges Friedmann e Pierre Naville

LIBRI RICEVUTI

Direzione e Redazione - Roma, Via Botteghe Oscure, 4 Tel. 684.101
Amministrazione - Roma, Via delle Zoccolette, 30 Tel. 6.568.456